www.romasette.it

Anno XLVI – Numero 16 –Domenica 21 aprile 2019

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Nelle veglie pasquali 93 adulti battezzati Ecco alcune storie

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Parole su Auschwitz pericoli da arginare

Oggi raccontiamo sul nostro giornale il viaggio della memoria organizzato dalla Regione Lazio, che nei giorni scorsi ha portato oltre 500 ragazzi di scuole superiori del Lazio ad Auschwitz–Birkenau. Lì, nel luogo dell'orrore più alto, indicibile, hanno potuto ascoltare la preziosa testimonianza di tre sopravvissuti dal lager. Hanno potuto guardare con i loro occhi cosa è stato Auschwitz, il forno crematorio, le camere a gas, gli oggetti prelevati ai deportati, finanche i capelli, segno estremo della violazione di quei corpi, dello strazio della loro dignità. Lezioni di vita che dovrebbero lasciare un'impronta. E davvero se ne avverte ancora il bisogno se qualche ragazzo, com'è accaduto in una scuola media di Ferrara, usa il nome del lager per fare del bullismo antisemita. «Quando saremo grandi faremo riaprire Auschwitz» è l'insulto rivolto a un ragazzino di religione ebraica preso di mira da qualche tempo da tre compagni di classe. «Evento isolato», dicono i carabinieri che indagano sull'episodio. Ma di una gravità inaudita, che interroga sul perché si possa arrivare a scegliere quelle parole. Parole come pietre, che affondano le radici in qualcosa di sempre più guasto, dalla cultura collettiva al linguaggio. C'è un pericolo in più da arginare per garantire appieno il rispetto e la tolleranza. **(A. Z.)**

EDITORIALE

PASQUA, RISCATTO PER GLI ESCLUSI E GLI SCARTATI

DI ROSANNA VIRGILI

Il giorno di Pasqua molti pensano a Roma. I cattolici del mondo attendono per la benedizione "urbi et orbi" ed anche per godere delle immagini meravigliose di piazza San Pietro. Dovremmo esserne fieri, noi romani. Che il nostro cielo e le nostre basiliche, il Tevere sinuoso, la superba bellezza e l'immediata simpatia ci rendano davvero familiari, come nessuno, agli altri abitanti del globo. Roma caput mundi, si diceva una volta, ma quest'idea sembra scomparsa dalla coscienza dei romani. Siamo tentati di giocare al ribasso. Sembra essersi imposto un modo trascurato, sciatto, introverso di vivere la città, indifferente agli sguardi e agli auspici che pure, ancora, ad essa rivolgono le "genti". È un peccato! Questa città, casa di tante "gentes", capitale per vocazione, si espone al rischio di perdere se stessa nell'illusione di difendersi in uno stato o uno stile di provincia. In mezzo alle frotte di stranieri che, comunque, gremiscono il centro storico, in questi giorni d'aprile, capita sempre più raramente di sentir parlare l'inglese – la lingua di internet! – e spesso i turisti lamentano che i monumenti siano spenti e l'ospitalità mediocre. Dobbiamo tener viva la memoria di Roma come metropoli: "città–madre", come dice la parola stessa. Essenziale è il non rinunciare all'enorme ruolo storico, culturale, spirituale che essa può e deve ancora svolgere in Europa e nel mondo. Se pensiamo a quanto ci abbia colpito l'incendio subito dalla cattedrale di Notre–Dame a Parigi, qualche giorno fa, e a come abbia toccato l'intimo della comune identità europea, possiamo immaginare come ancor più grande possa essere il legame con Roma di tutto l'Occidente.

Pasqua è la festa più grande per i cristiani, ma anche un vessillo di vita, di gioia, di giustizia, di speranza per tutti. Tanti sono i messaggi preziosi che essa porta e con cui è ancora in grado di provocare la terra. Il primo è l'ardire di credere che le cose possano cambiare: una suggestione importante per il carattere di noi romani. Siamo indolenti, un po' disfattisti, predisposti al lamento, e, specialmente, scettici verso i miglioramenti. Cresciuti nell'alveo della città eterna, siamo convinti che tutto debba restare eterno: anche l'immondizia sui marciapiedi, le ville e le rovine non curate, le stazioni della metro chiuse. In un'edicola di piazza della Repubblica è affisso un piccolo manifesto che dice: "Roma non merita questo". Anche le donne che andarono al Sepolcro, la mattina di Pasqua, erano certe di non trovare nulla di nuovo, niente di cambiato: cercavano il cadavere di Gesù e invece, dovettero stupire vedendo che non c'era più! Che la tomba era vuota e il corpo morto si era trasformato nel corpo luminoso del Signore Risorto. E questa fu la Pasqua: la pietra rotolata, la forza di una santa rivolta che rompe le abitudini e fa irrompere qualcosa di nuovo. La Resurrezione di Gesù è un atto di riscatto per chi è stato scartato, escluso, perseguitato, condannato a morte. Una radiosa profezia per chi, a Roma, vive ancor oggi l'emarginazione sociale, economica, culturale o di razza. Vedere, però, gente che si lancia furiosa contro degli esseri umani fa venire in mente l'urlo della folla che gridava contro Gesù: "crocifiggilo, crocifiggilo". Ponzio Pilato cedette a quella folla, regredita allo stato di brutalità, e il diritto romano – segno dell'alta nostra civiltà – ne restò offeso e sconfitto. Che non succeda più. Perché oggi è Pasqua. E noi, romani ed europei, che abbiamo fatto nostro quel Vangelo che Maria Maddalena iniziò a dare al mondo e che Pietro e Paolo portarono dal sud–est del Mar Mediterraneo sino ad Ostia, alle tre Taverne e al Foro Appio; noi che ci siamo elevati sui pilastri della fraternità, dell'amore, del pane e del pensiero condivisi, dell'ospitalità, dell'integrazione tra i popoli, della pace che esso annunciava, non possiamo più guardare indietro. Perché il futuro, mai come oggi, è ancora aperto.

il fatto. Villa Borghese, 25-29 aprile. La Giornata diocesana del gioco

Un Villaggio per l'ambiente Musica, sport e tanti eventi

DI **ROBERTA PUMPO**

Ai nastri di partenza l'edizione 2019 del "Villaggio per la Terra". Dal 25 al 29 aprile, a Villa Borghese, a farla da padrona saranno lo sport, attività per famiglie, laboratori, spettacoli, eventi culturali sul tema della salvaguardia del pianeta. Organizzato da Earth Day Italia con il Movimento dei Focolari di Roma, Agenzie delle Nazioni Unite, il Miur e il Ministero dell'Ambiente, l'evento vivrà un'anteprima domani sera con il Concerto per la Terra, spettacolo gratuito preparato in concomitanza con la "Giornata Mondiale della Terra – Earth Day" istituita dalle Nazioni Unite nel 1970. Dalle 19 sul palco del Pincio si alterneranno Carmen Consoli, Marina Rei, Paolo Benvegnù, Mirkoeilcane, Eva Pevarello. La festa della vigilia è invece affidata al gruppo Gen Rosso che si esibirà al Pincio il 24 aprile dalle 20.15. Da giovedì 25 mostre ed esposizioni saranno allestite sulla Terrazza del Pincio e numerose attività gratuite sono in programma nello spazio verde del Galoppatoio come il "Villaggio Sport4Earth", dove si potranno sperimentare 35 discipline sportive in compagnia di campioni olimpici e paralimpici mentre i più piccoli si potranno divertire nel villaggio dei bambini.

Preparate anche 17 piazze tematiche dedicate agli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia, definisce l'evento un «esperimento sociale» perché sono decine le organizzazioni che partecipano attivamente alla sua realizzazione «dando vita ad un format che si è consolidato negli anni». La cornice del Galoppatoio ospiterà anche la prima Giornata diocesana del gioco e dello sport intitolata "Dare il meglio di sé". In programma dalle 9 del 25 aprile, è rivolta a bambini e adolescenti dai 5 ai 14 anni che potranno divertirsi con decine di sport, dal tiro al bersaglio alla pesca bendata, dal dodgeball al badmington, o ancora il golf e la corsa. La Giornata vedrà «unite per la prima volta insieme le associazioni che si occupano di sport nella diocesi di Roma», afferma don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. L'evento è stato infatti organizzato grazie alla sinergia creatasi tra il Centro oratori romani, l'Azione cattolica di Roma, il Centro sportivo italiano, l'Us Acli, le Polisportive giovanili salesiane, l'Associazione Nazionale San Paolo Italia, l'Associazione guide e scout cattolici italiani e gli Scout d'Europa. Il sacerdote aggiunge che l'obiettivo «è quello di creare una comunione tra le realtà associative per valorizzare il messaggio cristiano dello sport». Durante la Giornata sarà distribuito in anteprima il sussidio per la pastorale dello sport "Un solo corpo, un solo spirito. Uguaglianza e rispetto nelle attività ludiche e sportive". Prendendo spunto dal recente documento pontificio "Dare il meglio di sé", l'opuscolo vuole fare emergere quanto sia importante approcciarsi allo sport con sentimenti di fratellanza e rispetto reciproco. Alle 12.30 il vescovo Gianrico Ruzza, ausiliare per il settore Centro e segretario generale del Vicariato, presiederà la celebrazione eucaristica, mentre alle 15 si terrà l'incontro su "Conflitto e rispetto". Nell'ambito del Villaggio per la Terra, l'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport ha organizzato anche la finale della prima edizione di "Sounds Spirit Festival", manifestazione di musica cristiana: otto i finalisti che si esibiranno sul palco della terrazza del Pincio e che saranno valutati da una giuria composta da padre Raffaele Giacopuzzi, fondatore del Good News Festival, Aldo Fedele, pianista–tastierista che ha lavorato al fianco di numerosi artisti nazionali, e Paolo Audino, paroliere e compositore. A Villa Borghese per cinque giorni al centro ci saranno quindi i giovani e il rispetto per l'ambiente. «Le nuove generazioni si ribellano a queste politiche scellerate di iperproduttività e iperconsumismo che stanno esasperando il pianeta condannandoci all'estinzione – afferma Sassi riferendosi al recente "Global climate strike for future" che ha visto migliaia di studenti in piazza –. È commovente vedere tanti giovani coinvolti nel problema. Ma è anche una grande moda e speriamo che questa non abbia il sopravvento sulla sostenibilità».

Il Villaggio per la Terra 2018 (foto Gennari)

la scheda

I due concerti al Pincio

La Terrazza del Pincio ospiterà domani sera dalle 19 l'ormai tradizionale Concerto per la Terra di Earth Day Italia che celebra la Giornata Mondiale della Terra istituita dalle Nazioni Unite nel 1970. È la terza edizione consecutiva. Alla serata gratuita si avvicenderanno sul palco Carmen Consoli, Marina Rei, Paolo Benvegnù, Mirkoeilcane, Eva Pevarello, testimoniando col loro talento l'impegno del mondo della musica per la salvaguardia del pianeta. Mercoledì 24, dalle 20.15, alla vigilia del Villaggio per la Terra, la band Gen Rosso si esibirà con i brani del tour "Life" «che spaziano – spiegano gli organizzatori – dalla cultura del dare per arginare la povertà all'equilibrio e alla sostenibilità per risanare la Terra; dalla sfida ecologica all'armonia tra la Terra e l'umanità che abita sul pianeta».

Notre-Dame, vicinanza del Papa e di De Donatis

«In seguito all'incendio che ha danneggiato una grande parte della cattedrale di Notre–Dame, mi associo alla sua tristezza, e a quella dei fedeli della sua diocesi, degli abitanti di Parigi e di tutta la Francia». Comincia così il messaggio inviato dal Papa all'arcivescovo di Parigi Michel Aupetit per l'incendio che lunedì ha distrutto gran parte della cattedrale di Notre–Dame (i muri e le strutture sono salvi). «In questi giorni in cui facciamo memoria della passione di Gesù, della sua morte e della sua resurrezione, vi assicuro la mia vicinanza spirituale e la mia preghiera», scrive Francesco. «Questa catastrofe ha gravemente danneggiato un edificio storico», prosegue: «Ma sono cosciente che ha anche colpito un simbolo nazionale caro al cuore dei parigini e dei francesi, nella diversità delle loro convinzioni. Perché Notre–Dame è il gioiello architettonico di una memoria collettiva, il luogo di incontro per un gran numero di avvenimenti, la testimonianza della fede e della preghiera dei cattolici nel cuore della città». Elogiando «il coraggio e il lavoro dei pompieri che sono intervenuti per circoscrivere l'incendio», il Papa auspica «che la cattedrale di Notre–Dame possa ritornare, grazie ai lavori di ricostruzione e alla mobilitazione di tutti, quello splendido scrigno nel cuore della città, segno della fede di coloro che l'hanno edificato, chiesa–madre della vostra diocesi, patrimonio architettonico e spirituale di Parigi, della Francia e dell'umanità». Vicinanza alla Francia è stata espressa anche dal cardinale vicario Angelo De Donatis, con una lettera scritta «a nome di tutti i membri del Capitolo Lateranense e dei fedeli della diocesi di Roma» al presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, che è anche protocanonico d'onore del Capitolo della basilica di San Giovanni in Laterano. Il vicario del Papa assicura la preghiera della Chiesa di Roma «affinché questo tempio, incomparabile scrigno di fede, arte e tradizione, simbolo di unità e anima dell'amata nazione "fille ainée de l'Église", possa presto essere ricostruito grazie alla fede e alla solidarietà del popolo francese. San Giovanni e la Vergine Maria, venerata come "Notre–Dame", intercedano presso Dio onnipotente e misericordioso – conclude – perché ricolmi Lei e il popolo che rappresenta di ogni benedizione». Il cardinale ha indirizzato una lettera anche all'arcivescovo di Parigi Michel Aupetit, esprimendo sgomento e tristezza per l'incendio che ha colpito la cattedrale parigina. «Dalla nostra cattedrale di San Giovanni in Laterano, madre di tutte le chiese, sale incessante al Padre l'invocazione per la comunità ecclesiale di Parigi – scrive il porporato –. Custodiamo ancora nel cuore la testimonianza offerta dalla folla spontanea di fedeli, accorsi ai piedi di Notre–Dame, per implorare con il canto commosso dell'Ave Maria la Sua materna protezione. Siamo certi che il Dio della Vita e della Risurrezione, anche dalle rovine di questo meraviglioso tempio, potrà far rinascere e fortificare la fede delle "pietre vive" della Sua comunità». Da ultimo, una conclusione che è anche una preghiera: «Che la Vergine Maria, venerata come "Notre–Dame", continui a vegliare con amore di madre sulla Chiesa e la città di Parigi».

l'augurio

Buona Pasqua ai lettori

Ai lettori di Roma Sette e di Romasette.it rivolgiamo gli auguri di una serena Pasqua di Risurrezione.
Gli aggiornamenti on line riprenderanno martedì 23 aprile.

Piero della Francesca, Risurrezione

«Lotta spirituale, condizione ordinaria del battezzato»

La catechesi di De Donatis sulla "Gaudete et exsultate" Frisina: l'«armatura robusta» di san Pio da Pietrelcina

DI ROBERTA PUMPO

All'inizio della Settimana Santa, il combattimento spirituale è stato il tema al centro del penultimo incontro dedicato all'esortazione di Papa Francesco "Gaudete et exsultate", svoltosi lunedì sera, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un'iniziativa della diocesi di Roma, che nella serata, intervallata da brani musicali a cura del dipartimento di Musica Antica del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, è stata articolata sul tema "Combattere secondo le regole. GE 159–165. San Pio da Pietrelcina: condividere la lotta in Cristo".

Cinque i paragrafi del documento sulla chiamata alla santità sui quali si è soffermato il cardinale vicario Angelo De Donatis, racchiusi nel quinto capitolo che approfondisce i temi del "Combattimento, vigilanza e discernimento". «La lotta spirituale – ha spiegato il porporato – non è un momento della vita cristiana ma è la condizione ordinaria del battezzato sulla terra, nel quale rivive il mistero del combattimento e della vittoria di Gesù».

Ha quindi messo in risalto il nesso esistente tra combattimento e Spirito Santo e ai numerosi religiosi e laici che gremivano la cattedrale ha spiegato che una buona vita spirituale non è sinonimo di pace bensì il contrario, perché «la prova è parte della pedagogia del Paraclito». Ogni battezzato vive le proprie tentazioni, che temprano e aiutano a diventare «più fortemente figli». Le prove quotidiane sono fondamentali perché pongono il cristiano «davanti ad un bivio» permettendogli di rinnovare il proprio sì. Il cardinale è quindi passato ad analizzare il ruolo del maligno, non «una metafora del male» ma una persona.

Ha un potere limitato, ha spiegato De Donatis, ma «senza le sue opere destinate a tentare ci sarebbe nevrosi e non lotta spirituale». Il maligno «induce ad ottenebrare la figliolanza e a manipolare Dio spingendo a ridurlo a rango di maggiordomo del nostro ego». Altro aspetto è quello della corruzione spirituale che porta alla «calunnia e a puntare il dito contro gli altri».

Verità, visione e Parola sono invece i tre vocaboli chiave del discernimento. La prima porta a riconoscere i propri imiti e le proprie responsabilità. La visione fa interrogare sulla volontà di Dio nella vita di ognuno. La Sacra Scrittura, infine, costituisce la «trama del discernimento», in modo particolare la Parola della Croce, ha concluso il cardinale, invitando i fedeli a meditare in Settimana Santa l'omelia pronunciata da Papa Francesco durante la Messa della Domenica delle Palme.

Il rettore della basilica di Santa Cecilia in Trastevere, Marco Frisina, nella catechesi su san Pio da Pietrelcina ha affermato che «solo armati di Dio si può vincere satana e il male», come accaduto al sacerdote cappuccino, piccolo di statura ma «con un'armatura robusta». Un sacerdote che si riteneva un grande peccatore e che sentiva «l'esigenza della lotta spirituale». Le stimmate della Passione di Cristo ricevute da Padre Pio il 20 settembre 1918 rappresentano «una realtà che ha crocifisso il suo corpo e la sua anima unendola a Gesù». Segni che sono rimasti aperti per cinquant'anni, ma la «sofferenza, se vissuta per amore, rende potenti». Nella Settimana Santa il frate di Pietrelcina ricorda che «la Croce di Cristo è la gloria di ogni cristiano, non è dolore ma amore fino alla fine».

L'ultima catechesi del ciclo "Gaudete et exsultate" è in programma per lunedì 13 maggio alle ore 19.

L'incontro di lunedì a San Giovanni

Nella Messa della Domenica delle Palme il Papa indica nella «mondanità spirituale la tentazione più perfida che minaccia la Chiesa». «Con la Croce non si può negoziare: o si abbraccia o si rifiuta»

Fare spazio a Dio, la via dell'umiltà

DI ANDREA ACALI

La via dell'umiltà e dell'obbedienza. È quella percorsa da Gesù che con la sua Passione «ha distrutto il trionfalismo». Papa Francesco, nel celebrare la Messa della Domenica delle Palme che ha aperto i riti della Settimana Santa, ha voluto richiamare tutti, e in particolar modo i giovani in occasione della Giornata mondiale della gioventù celebrata quest'anno a livello diocesano, a seguire le orme di Cristo verso il vero trionfo. E per ottenerlo, occorre «fare spazio a Dio – ha detto il Pontefice nell'omelia –. E per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé. Tacere, pregare, umiliarsi. Con la croce, fratelli e sorelle, non si può negoziare: o la si abbraccia o la si rifiuta». In una piazza San Pietro gremita da circa 40mila fedeli, il Papa ha sottolineato che Cristo ha dovuto continuamente lottare contro la tentazione del trionfalismo, di compiere la missione non come voleva il Padre ma, per così dire, a modo suo: «Il Signore ha risposto rimanendo fedele alla sua via, la via dell'umiltà. Il trionfalismo cerca di avvicinare la meta per mezzo di scorciatoie, di falsi compromessi. Punta a salire sul carro del vincitore. Il trionfalismo vive di gesti e di parole che però non sono passati attraverso il crogiolo della croce; si alimenta del confronto con gli altri giudicandoli sempre peggiori, difettosi, falliti… Una forma sottile di trionfalismo è la mondanità spirituale, che è il maggior pericolo, la tentazione più perfida che minaccia la Chiesa». Dopo aver ricordato il ruolo di Maria, «la prima discepola», il Santo Padre, rivolgendosi direttamente ai giovani, li ha invitati a percorrere con Gesù la via della Croce: «Non vergognatevi di manifestare il vostro entusiasmo per Gesù, di gridare che Lui vive, che è la vostra vita. Ma nello stesso tempo non abbiate paura di seguirlo sulla via della croce. E quando sentirete che vi chiede di rinunciare a voi stessi, di spogliarvi delle vostre sicurezze, di affidarvi completamente al Padre che è nei cieli, allora, cari giovani, rallegratevi ed esultate! Siete sulla strada del Regno di Dio». Il Papa ha messo in risalto che «Gesù ci mostra come affrontare i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una pace che non è distacco, non è impassibilità o superomismo ma è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà di salvezza, di vita, di misericordia». E ha sottolineato anche l'atteggiamento di Cristo di fronte alle accuse ingiuste: «Acclamazioni festose e accanimento feroce; è impressionante il silenzio di Gesù nella sua Passione, vince anche la tentazione di rispondere, di essere "mediatico". Nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere, avere il coraggio di tacere, purché sia un tacere mite e non rancoroso». Occorre resistere al demonio «in silenzio, "mantenendo la posizione", ma con lo stesso atteggiamento di Gesù», rimanendo «calmi, saldi nella fede. È l'ora di Dio. E nell'ora in cui Dio scende in battaglia, bisogna lasciarlo fare». Al termine della Messa, Francesco ha recitato l'Angelus e ha invitato i giovani «a fare vostre e vivere nella quotidianità le indicazioni della recente esortazione apostolica "Christus vivit"», in cui «ognuno di voi può trovare spunti fecondi per la propria vita e il proprio cammino di crescita nella fede e nel servizio ai fratelli». Il Papa ha fatto distribuire ai fedeli delle corone del Rosario in legno di ulivo realizzate in Terra Santa per la Gmg.

All'Angelus l'invito ai giovani a «vivere nella quotidianità» le indicazioni dell'esortazione apostolica "Christus vivit" Distribuite corone del Rosario realizzate proprio per la Gmg

La Domenica delle Palme in piazza San Pietro (foto Gennari)

parrocchie

La Via Crucis per le vie di Bravetta

Numerosi fedeli hanno partecipato lunedì scorso alla Via Crucis della XXXI prefettura, fra via della Pisana e via di Bravetta, nella periferia ovest della capitale. Presenti religiosi e tanti laici delle sette parrocchie della prefettura: San Bruno, Santissimo Crocifisso, Sacra Famiglia a Villa Troili, San Girolamo a Corviale, Santa Maria della Perseveranza, Natività di Maria, San Paolo della Croce. Le stazioni sono state allestite nei cortili o negli ingressi dei palazzi lungo il percorso. Al termine della celebrazione il vescovo ausiliare per il settore Ovest, Paolo Selvadagi, ha rivolto una breve riflessione nella chiesa del Santissimo Crocifisso, ricordando come sugli antichi crocifissi medioevali fosse riportata la frase «guarda queste ferite: sono il segno dell'Amore di Dio per te». **(P. C.)**

Terra Santa, speciale tv con l'Opera romana pellegrinaggi

Andrà in onda questa sera su Retequattro, a metà tra documentario e reportage Un lavoro condotto dalla giornalista Safiria Leccese al seguito di un itinerario con don Giovanni Biallo nei luoghi della vita di Gesù tra Nazareth e Betlemme, il Monte Tabor e Cana, Mar Morto e Gerusalemme Tra i pellegrini, una coppia che celebrava le nozze d'oro

«È un racconto che procede su un doppio registro, con l'intento d'intrecciare i passi della vita di Cristo alle storie di chi, ancora oggi, sceglie di mettersi in cammino alla scoperta di sé». La giornalista Safiria Leccese racconta così il suo programma "In Itinere: Speciale Terra Santa", che andrà in onda la sera di Pasqua su Retequattro. Un po' documentario, un po' reportage, il lavoro, della durata di un'ora, è stato realizzato da Mediaset insieme all'Opera romana pellegrinaggi: Safiria Leccese, infatti, con un operatore e un regista, si è unita ai pellegrini partiti da Roma e diretti in Israele lo scorso 11 marzo. Con loro, e con la guida di don Giovanni Biallo, assistente dell'Orp, ha trascorso nove giorni tra Nazareth e Betlemme, il Monte Tabor e Cana, il Mar Morto e Gerusalemme. «Abbiamo fatto i giornalisti "embedded" – scherza – perché eravamo a tutti gli effetti inseriti nei ritmi del pellegrinaggio. Devo dire che è stato bellissimo…anche se faticoso!». Quarantacinque i partecipanti al viaggio: «Un gruppo eterogeneo – racconta – dove c'erano le giovani coppie, le signore anziane, l'imprenditore, la famiglia…». Alla giornalista hanno aperto il loro cuore: così a Cana, dove i pellegrini hanno rinnovato le promesse matrimoniali, Leccese ha trovato una coppia che festeggiava le nozze d'oro, mentre a Nazareth ha raccolto la testimonianza di una signora rimasta vedova in giovane età. «Tra la bellezza dei luoghi e le storie dei miei compagni di viaggio – anticipa –, le "pennellate" di Marko Ivan Rupnik, che da teologo qual è interviene in alcuni momenti a sottolineare e spiegare alcuni passaggi». Un programma non solo per i credenti: «Lo speciale si sofferma sui luoghi più significativi della vita di Gesù, e ci porta così a percorrere le strade simbolo della nostra esistenza, a prescindere dal proprio credo».

Giulia Rocchi

CONSORZIO DI BONIFICA DELL'AGRO PONTINO
Avviso di appalto aggiudicato - CIG: 7721270193
Si informa che in data 27 marzo 2019 è stata aggiudicata la procedura aperta, per l'affidamento della copertura assicurativa RCT/O del Consorzio di Bonifica Agro Pontino e del Consorzio di Bonifica Sud Pontino alla Società Reale Mutua di Assicurazioni di Roma. Punteggio finale: 78,93 / 100. Info: www.bonifica-agropontino.it.
Il Dirigente Responsabile
Dott.ssa Cristina Zoccherato

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

La riconciliazione al centro delle attività negli oratori estivi

Presentato il sussidio 2019 frutto di una grande sinergia Ruzza: «L'esperienza dello stare insieme, vera esperienza di pace»

DI MICAELA CASTRO

È stato presentato sabato 13 aprile durante il consueto Ores Day il nuovo sussidio diocesano per le attività degli oratori estivi a Roma, promosso dall'Ufficio catechistico, con il coordinamento del Centro oratori romani e la collaborazione di Agesci, Azione Cattolica Ragazzi, Giuseppini del Murialdo e le comunità parrocchiali di San Giustino, Santa Felicita, Nostra Signora del Suffragio e di Sant'Agostino di Canterbury.

Il sussidio per l'estate 2019, dal titolo "Yume, scuola di samurai" offre un progetto completo e ricco di spunti sul tema della riconciliazione, secondo il percorso dell'anno pastorale che si sta compiendo nella diocesi di Roma su indicazione del cardinale vicario Angelo De Donatis.

Il saluto del cardinale è stato portato ai presenti da monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro. «L'oratorio estivo è un momento straordinario in cui si vede la vita nella parrocchia. L'esperienza dello stare insieme, del condividere è una vera esperienza di pace», ha sottolineato monsignor Ruzza nel suo intervento. «La pace – ha proseguito –, come ci ha ricordato in questi giorni Papa Francesco, è una cosa seria, dobbiamo cercarla sempre. Annunziare la vita come figli di Dio è creare le condizioni della pace. All'oratorio dobbiamo portare la pace, creare noi stessi le condizioni per la pace, soprattutto stando in pace, nell'amicizia, nella fraternità e nella condivisione».

Oltre un centinaio di giovani e adolescenti, accompagnati da coordinatori e sacerdoti di una ventina di parrocchie romane, hanno partecipato al pomeriggio di formazione, laboratori e festa per le tante comunità che a partire da giugno attiveranno una o più settimane di oratorio estivo per i propri ragazzi, fornendo un servizio alle famiglie ed offrendo a bambini ed adolescenti una esperienza indimenticabile di crescita e divertimento nel tipico stile di animazione che caratterizza l'esperienza oratoriana.

Presente don Antonio Magnotta, responsabile del Servizio diocesano per la Pastorale giovanile, che ha guidato la preghiera sottolineando come i giovani e gli adolescenti siano una realtà preziosa per l'oratorio estivo. «Sarà possibile in quelle settimane vedere una Chiesa dal vivo, una bella parte della comunità cristiana con tutte le sue componenti, bambini, animatori, famiglie, sacerdoti e religiosi. Vi siamo grati perché ci aiutate a rendere più bella la Chiesa mettendoci il cuore».

Don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio catechistico del Vicariato di Roma, ha incontrato i coordinatori degli oratori estivi durante un momento di formazione organizzato per i responsabili. In quell'occasione, è stata anche annunciata la tradizionale Festa degli oratori estivi, che si terrà il prossimo 20 giugno al parco divertimenti Cinecittà World, a Castel Romano.

Presto cominceranno nelle varie parrocchie le attività di preparazione per gli animatori seguendo le indicazioni del sussidio che è scaricabile gratuitamente sul sito internet *www.oresroma.org*; on line disponibili anche altri materiali utili all'animazione. Il Centro oratori romani fornisce alle parrocchie pure una serie di percorsi formativi specifici per l'oratorio estivo; ha inoltre attivato una serie di convenzioni in favore delle realtà interessate.

Dorina, il viaggio terribile dall'Albania con la Bibbia di padre Simoni al petto

Aveva con sé, stretta al petto, la Bibbia che le aveva regalato «un prete di Scutari, padre Simoni» (poi creato cardinale da Papa Francesco), conosciuto dal padre in carcere. Dorina – un nome di fantasia – era fuggita su un motoscafo insieme a tanti altri perché «in Albania non avevamo più niente». Il viaggio verso l'Italia è terribile, ancora impresso nei suoi ricordi. Morirono 176 persone. «La mia famiglia mi credeva morta. Per questo adesso mi fa male quando vedo che lasciano la gente in mezzo al mare». Nei giorni del pericolo, la Bibbia stretta stretta, «e ci siamo salvati tutti quelli della mia barca». Prima tappa, Lecce. Poi Roma. Il primo lavoro, l'arrivo del fratello. «Avevo promesso a mia madre che non l'abbandonavo. ha qualche difficoltà, lo chiamavano "idiota". camminava male e parlava male da piccolo. Sono venuta in Italia per lui. In Albania non danno fiducia a quest ragazzi». Poi lo sfratto, niente più casa né negozio. «Ma il Signore non ci ha abbandonato», racconta Dorina. Bussano alle porte di una parrocchia e vengono accolti. Inizia un nuovo cammino. «Sono stata a pregare in un santuario tempo fa, e ho promesso che avrei chiesto il battesimo con tutto il cuore». Quell'attesa si è compiuta. Durante la veglia pasquale, Dorina ha ricevuto il battesimo in una parrocchia del settore Est. Aveva atteso per chiedere il battesimo «per rispetto a mamma», dice, perché la sua famiglia (cinque fratelli) era musulmana e la madre «era molto religiosa», e quando Dorina si era avvicinata alla fede cristiana «mia madre non era d'accordo, voleva che andassi alla moschea». Ora quel tempo era passato, però. «Ormai – confida Dorina – andavo in chiesa e vedevo tante cose buone. Così adesso, oltre alla catechesi, frequento gruppi di preghiera e la lectio divina». E quella Bibbia di "padre Simoni", crediamo, la terrà con sé per sempre. **(R. S.)**

La storia dell'uomo fuggito dall'inferno di Damasco:il dolore e la luce della fede

L'arrivo a Roma, l'affetto della gente, ora il Battesimo con la moglie e i figli

Paolo, siriano «Dio, la vera ricchezza»

DI **ROBERTA PUMPO**

La forza della testimonianza. Papa Francesco richiama spesso l'attenzione sull'importanza di rendere concreto l'amore attraverso i gesti perché è la testimonianza che trasforma i cuori, più delle parole. Come accaduto ad una famiglia siriana musulmana convertita al cristianesimo che la notte scorsa, durante la veglia di Pasqua, ha ricevuto il battesimo, la Comunione e la Cresima nella parrocchia San Gaspare del Bufalo, all'Arco di Travertino, dove hanno «toccato con mano cosa significhi vivere alla sequela di Gesù». Il capofamiglia ha deciso che da oggi il suo nome è Paolo perché la sua storia si intreccia a doppio filo con la vita dell'apostolo convertitosi sulla strada di Damasco, sua città di origine. Con la moglie Elena e i figli Marco di 12 anni e Chiara di 4, hanno ricevuto i sacramenti attorniati dall'affetto di un'intera comunità. L'amore gratuito ricevuto da decine di persone quando si sono improvvisamente ritrovati profughi in un Paese straniero li ha portati ad interrogarsi, a voler conoscere la radice di quel sentimento e a incontrare «quel Padre che ti ama sempre e che non ti giudica», spiega il parroco di San Gaspare, don Domenico D'Alia, missionario del Preziosissimo Sangue, che ha presieduto la veglia. Un Padre che ti sostiene nei momenti più atroci per un genitore come la perdita di un figlio.

Paolo era un noto professionista di Damasco ed è un fiume in piena mentre racconta la sua storia. «Ero benestante ma non conoscevo l'amore – racconta –. Oggi non ho nulla ma ho trovato la vera ricchezza, Dio». Descrive la notte in cui Damasco fu attaccata dalle forze ribelli nel 2012. Erano pronti per fare irruzione in casa sua ma l'esplosione di una bomba che stavano innescando li ha fermati. «La mattina dopo in strada c'erano decine di morti, la città era devastata – prosegue –. Sono corso a prendere mio figlio maggiore che era ospite dai nonni e siamo fuggiti via». Dopo qualche settimana la famiglia è arrivata a Roma, convinta di tornare presto in Siria. «Credevamo che la situazione si sarebbe ristabilita e invece qui la nostra vita è cambiata radicalmente». L'uomo ripercorre i tanti momenti complessi e dolorosi accentuati dalla lingua straniera e dalla difficoltà di adattarsi in una piccola stanza di un centro di accoglienza, la fatica di trovare un lavoro per permettersi un appartamento in affitto. Traumi che hanno inciso in modo determinante sul figlio all'epoca adolescente. Ma Paolo ed Elena non sono soli, intorno a loro scoprono un «mondo nuovo» fatto di tante persone pronte all'accoglienza. Ricordano in modo particolare i volontari della Caritas. «Eravamo meravigliati da tanto amore gratuito – dice Paolo –. Ci hanno accolto come se fossimo fratelli e non ci spiegavamo il perché. Hanno sempre rispettato il nostro essere musulmani, non ci hanno mai apertamente parlato di Gesù. Semplicemente ci amavano». Il 6 settembre 2015 Papa Francesco lanciò un appello alle parrocchie «ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi». È così che hanno incontrato le comunità di Santa Maria Ausiliatrice e San Gaspare del Bufalo. «Pur sapendo che eravamo musulmani hanno messo a nostra disposizione un appartamento – afferma Paolo –. Ci hanno aiutato in tante faccende e consigliato visite mediche di controllo grazie alle quali abbiamo scoperto in tempo che mia moglie era malata. Continuavamo a chiederci perché tante attenzioni, un cristiano non sarebbe mai stato trattato con tanto amore da un musulmano», confessa. Da qui il desiderio di leggere la Bibbia e i Vangeli. Determinante è stato un sogno fatto nel 2017 nel quale l'uomo si è ritrovato nella Cappella di Sant'Anania a Damasco, nella quale fu battezzato l'apostolo Paolo. «Quando mi sono svegliato ero confuso. Ho cercato su Google le chiese di Damasco e appena vidi quelle immagini mi senti paralizzato, non credevo ai miei occhi. Non sono mai entrato in quella chiesa che ho sognato nei minimi dettagli». Dopo averne parlato con i sacerdoti e altri parrocchiani, Paolo ha deciso di confidarsi con la moglie e insieme hanno intrapreso il catecumenato, osteggiati fortemente dalle famiglie di origine. «Da quando Gesù è entrato nella nostra relazione anche il nostro rapporto è cambiato», dice. La fede lo ha aiutato quando il figlio più grande è morto tragicamente. «È un dolore che ti consuma – afferma Paolo – ma la certezza di saperlo con il Padre e che lui ora è più sereno ci dà la forza di andare avanti». Emozionatissima Sandra De Amicis, la catechista che li ha seguiti. In questi mesi ha sperimentato «che è Dio che cambia i cuori e che l'amore per Lui trasforma totalmente la vita». Don Domenico contempla «le opere e i prodigi che il Signore ha fatto nella vita di questa famiglia. Noi siamo stati solo degli strumenti. La mia gioia è vedere gli occhi di Paolo e di Elena, un esempio per tanti cristiani che vanno a Messa la domenica».

Il sogno della cappella dove l'apostolo da cui prende il nome fu battezzato. La gioia per l'accoglienza: «Qui hanno sempre rispettato il nostro essere musulmani» Il parroco: esempio per tutti

Catecumenato, 93 nuovi battezzati Ecco alcune storie

Una famiglia siriana fuggita da Damasco e accolta con affetto in un quartiere romano, una donna albanese scampata alla morte in mare tenendo stretta al petto la Bibbia donata da «padre Simoni» (ora cardinale), una nigeriana sorpresa dalla domanda della figlia («Mamma perché non vi battezzate anche tu e papà?»), un'italiana che ha trovato nel Vangelo la «scintilla che accende il suo cuore». Sono alcune delle storie dei 93 catecumeni che poche ore fa, durante la veglia pasquale, hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana nelle parrocchie della diocesi. Alcuni di loro, anche in San Giovanni in Laterano, nella Messa presiduta dal cardinale De Donatis. Trentasei sono italiani, 26 vengono da altri Paesi europei, 23 dall'Africa, 2 dall'America del Nord, 4 dall'America del Sud, 2 dall'Asia. Per loro uno speciale in questa pagina.

dalla Nigeria

«Quando mia figlia mi chiese: perché non vi battezzate anche voi?»

Anche il figlio, preparandosi alla Comunione, può "convertire". È l'esperienza di Thérèse – nome di fantasia, nigeriana, costretta a venire in Italia a 23 anni per trovare a lavoro e aiutare la famiglia. Una vita «pianificata», come la definisce, «così non sentivo il bisogno di cercare Dio». Lavoro, casa, amici, il matrimonio civile, l'aiuto alle famiglie di origine. Qualcosa inizia a cambiare con la nascita del primo figlio e la decisione di farlo battezzare. Così anche con la seconda. Poi, la sterzata del destino. L'incidente stradale del marito, i suoi fratelli che gestiscono la loro attività commerciale e la portano al fallimento. Un colpo terribile. Cambio di quartriere, una nuova vita, l'accoglienza di una parrocchia. Il figlio cresce, viene iscritto al catechismo per la Comunione, ma non è ancora battezzato. Il parroco le chiede: e tu lo sei? Thérèse torna a casa e la figlia, che collabora con le suore di Madre Teresa di Calcutta, le chiede: «Mamma, perché non vi battezzate anche tu e papà?». Da lì la voglia di «conoscere questo Dio che riconosco presente nella mia vita». Il contatto con la Parola, l'Eucaristia, il servizio. «Non abbiamo più le ricchezze di prima ma sto scoprendo una ricchezza più grande: il Signore».

«Il Vangelo, scintilla che accende il cuore»

Dagli effetti del '68, che portano la sua famiglia a decidere di non battezzarla, all'accoglienza in una comunità viva dove ritrova quel «desiderio mai sopito». È in sintesi estrema il percorso di Alessia (un nome di fantasia), sposata, mamma di due figli adolescenti, anche lei tra i 93 catecumeni che a Roma poche ore fa hanno hanno ricevuto i sacramenti nelle veglie pasquali in cattedrale e nelle parrocchie.

Un cammino lungo, che ha origine da quel 1970 in cui nasce e in cui i genitori pensano che «sceglierà lei da grande» rispetto al battesimo, «seguendo l'onda della contestazione e del conformismo dell'epoca». Ma, man mano che Alessia cresce, inziai a farsi strada dentro di lei una "mancanza", e a 17 anni chiede informazioni sul battesimo a un sacerdote, in occasione del matrimonio della sorella in chiesa.

Poi, dopo l'università, arriva il lavoro, l'amore per Roberto (nome di fantasia), la decisione di avere un bambino. Difficile, sofferta la seconda gravidanza, fino a quel giorno di 15 anni fa in cui rischia di perdere il piccolo che in grembo, «mi ritrovo sdraiata sul marciapiede, in un lago di sangue...». Una preghiera le esce dalla bocca, è l'Ave Maria. Ripetuta di continuo. Alessia ha la certezza che tutto andrà bene. E Giulio nasce sano, le prime ore sono complicate, poi tutto effettivamente va bene. Per Alessia «è un miracolo».

Una madre racconta: l'«Ave Maria» mentre rischiava di perdere un figlio, l'apertura della gente verso di lei e quel «desiderio mai sopito»

Lì matura la svolta. Così racconta Alessia: «Voglio andare in fondo a quel momento di grazia totale in cui la preghiera mi ha cullato, non come richiesta di aiuto ma come ringraziamento, lode... richiamo potente verso il Signore! Le briciole di pane che fin dall'infanzia mi avevano accompagnato nel mio percorso silenzioso verso Gesù, quella sensazione di trovarmi sempre sull'uscio di una casa che sentivo già mia, di cui sentivo l'attrazione e l'infinita accoglienza e bontà, tutto era chiaro, pieno di luce e la mia decisione finalmente netta. Voglio battezzare i miei figli il prima possibile. E poi anche io chiederò il battesimo».

La prima decisione si concretizza presto. Il suo percorso, invece, è più lungo. Inizia la catechesi, ma il fatto che dovrebbe sposarsi con il suo compagno per ricevere il battesimo la frena. Tre anni dopo arriva il matrimonio civile. Nel 2015 il secondo figlio, undicenne, «la cui nascita è così profondamente legata alla mia "conversione"», le fa capire che la parrocchia che frequenta «è pieno di giovani che partecipano alle attività dei più piccoli, e poi avverte la pienezza e intuisce il senso più profondo di quel modo di stare assieme e me lo trasmette...».

È il tempo dell'accoglienza, «per quello che si è», anche in un momento difficile per la famiglia. «Un'apertura inconsueta che ci stupiva ogni volta di più». Da lì nasce la scelta più consapevole di ricevere il battesimo e la richiesta al parroco di poter proseguire quel percorso interrotto. «Quello che è rimasto immutato dentro di me in tutti questi anni è il nodo in gola, la commozione che provo leggendo o ascoltando il Vangelo, una scintilla che accende il mio cuore, lo disarma e lo riempie. Il Signore – confida Alessia – mi ha concesso la grazia di riuscire a mantenere il mio cuore aperto nel tempo». **(A. Z.)**

Il percorso di formazione diocesano scandito da riti e «scrutini»

Le immagini in pagina si riferiscono a vari momenti del percorso degli anni passati

L'ammissione, l'iscrizione del nome, la deposizione della veste bianca, una tradizione tutta romana Le tappe nelle parrocchie e quelle nella cattedrale

Non solo tappe che scandiscono il cammino, ma momenti che rimandano alle dimensioni costitutive della fede cristiana. Si tratta delle diverse liturgie del cammino di iniziazione cristiana che preparano giovani e adulti ad accostarsi ai sacramenti. Così è stato anche per le 93 persone che nelle ore scorse hanno ricevuto i sacramenti nelle veglie pasquali a Roma. Atto finale di un cammino di preparazione durato due anni e coordinato dal Servizio diocesano per il catecumenato. «Un segno di grande fiducia e rispetto – spiegano dall'organismo diocesano – perché manifesta il desiderio che la persona maturi realmente la convinzione della bellezza e della verità del cristianesimo, in piena libertà e nel confronto con i dubbi che possono emergere nel tempo». Il cammino inizia con il rito di ammissione al catecumenato, celebrato nella parrocchia di appartenenza. La seconda tappa, nel secondo anno di preparazione, è il rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome, presieduta da un vescovo nella cattedrale, la basilica di San Giovanni in Laterano: quest'anno è stato Ruzza nella prima domenica di Quaresima. Questo rito è il segno della Chiesa di Roma che accoglie il desiderio dei catecumeni di diventare cristiani. Momento solenne, con la firma dei candidati e dei loro padrini e madrine, insieme a quella del vescovo, nel registro dei catecumeni. Due domeniche dopo, il primo "scrutinio" e la consegna del "Simbolo degli Apostoli", ovvero il "Credo", durante la Messa domenicale nelle parrocchie di appartenenza. Anche il secondo "scrutinio" si celebra in parrocchia, nella quarta di Quaresima. Nella domenica successiva – quest'anno il 7 aprile – l'appuntamento è in cattedrale per il terzo "scrutinio" alla presenza del vescovo e la consegna della preghiera del Padre Nostro. Al mattino del Sabato Santo, i candidati si riuniscono in chiesa: nel corso di una liturgia della Parola avviene la riconsegna del Simbolo e l'unzione con l'olio dei catecumeni. È l'ultimo momento prima di quello tanto atteso, la veglia pasquale. Ma non l'atto finale del percorso dei catecumeni. Infatti, nella seconda domenica di Pasqua (quest'anno, il 28 aprile, alle 16, con Ruzza), ecco il rito della deposizione della veste bianca: riprendendo l'antica tradizione della Chiesa di Roma, ad ospitarlo è la basilica di San Pancrazio, al Gianicolo.

Angelo Zema

arte

La Casina di Raffaello a Villa Borghese ospita, fino al 2 giugno, la mostra "Vuoi giocare con me?": esposti olii, collage e sculture in bronzo di Enrico Benaglia, l'artista romano che ha fatto dell'iconografia legata al mondo del fantastico la cifra stilistica della sua arte. In programma anche incontri con Benaglia in alcuni giorni prestabiliti. Ingresso gratuito.

La mostra di Benaglia alla Casina di Raffaello

Il Notiziario: Ufficio liturgico, scout, preghiera per l'Europa

UFFICIO LITURGICO: A MAGGIO IL RITIRO SPIRITUALE. Sabato 11 maggio, dalle 9.30 alle 11.30, l'Ufficio liturgico diocesano propone un ritiro spirituale a San Giovanni in Laterano per i ministri straordinari della comunione, i lettori, gli accoliti, tutti i consacrati e coloro che si occupano di liturgia o vogliono trascorrere una mattinata di spiritualità e riflessione. Terrà la riflessione monsignor Gianpiero Palmieri, vescovo ausiliare per il settore Est.

RINNOVO DELLA PROMESSA SCOUT. Il 23 aprile si festeggia San Giorgio, martire cristiano e patrono degli Scout per la simbologia a lui legata dei cavalieri e del bene che sconfigge il male. In occasione di questa ricorrenza, gli scout e le associazioni presenti a Roma rinnoveranno la propria Promessa Scout nella chiesa di San Giorgio al Velabro alle 17.30 con una celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

CAMMINO DI PREGHIERA PER L'EUROPA. La rete di movimenti «Insieme per l'Europa» promuove un cammino di preghiera per il Vecchio Continente. La rete ha preso il via 20 anni fa, ad opera, tra gli altri, anche di Chiara Lubich e Andrea Riccardi. A Roma si pregherà il 23 alle ore 18 a Santa Maria Sopra Minerva (alle ore 18); a San Clemente il 24 alle 16; a Casa Santa Brigida in piazza Farnese il 25 alle 17. Infine a San Paolo fuori le Mura il 26 alle ore 10.30.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

GIOVEDÌ 25
Alle ore 19 celebra la Messa nella basilica di San Marco al Campidoglio in occasione della festa patronale.

VENERDÌ 26
Alle ore 10 ad Assisi partecipa alla XXI Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare organizzata dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia.

SABATO 27
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Rosa da Viterbo.

DOMENICA 28
Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Carlo da Sezze.
Alle ore 16, nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, ordina 16 diaconi dei Servi della Carità dell'Opera di Don Guanella.

Samuel Modiano e le sorelle Andra e Tatiana Bucci hanno raccontato il loro dramma nel lager agli oltre 500 studenti che hanno partecipato all'iniziativa organizzata dalla Regione Lazio

l'evento. *Il viaggio della memoria con tre sopravvissuti*

Auschwitz «Mai più l'orrore»

di Michela Altoviti

Hanno preso parte ad una speciale lezione di storia gli oltre 500 studenti delle scuole secondarie di secondo grado che dal 14 al 16 aprile hanno partecipato al viaggio della memoria organizzato dalla Regione Lazio. A tenerla, in Polonia, nei luoghi dello sterminio nazista, tre degli ultimi sopravvissuti all'Olocausto: Samuel Modiano e le sorelle Andra e Tatiana Bucci. La loro testimonianza e i ricordi dolorosi, tanto da commuovere i giovani fino alle lacrime in più occasioni, hanno accompagnato la visita al ghetto ebraico di Cracovia e ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. «Su questa rampa della morte ci rotolarono giù dal treno come sacchi di patate, con estrema barbarie, senza darci il tempo di aiutare gli anziani», ha raccontato Modiano con voce lieve, all'ingresso di quello che dal 1941 al 1945 fu il principale campo di sterminio del complesso concentrazionario di Auschwitz, mentre seduti sulle rotaie che permettevano l'accesso al campo di Birkenau ai vagoni stipati di deportati ebrei i giovani lo ascoltavano in assoluto silenzio. Poi, a braccetto con due studentesse, Modiano ha compiuto il percorso fino al luogo dove, nelle camere a gas, i membri della sua comunità ebraica di Rodi trovarono la morte. «Voi siete il futuro – ha detto loro con forza e gli occhi velati – e dovete evitare che un domani tutto questo orrore possa ripetersi: i vostri occhi non devono vedere quello che i miei hanno dovuto sopportare». Se i ricordi di Modiano, allora adolescente, sono nitidi, quelli delle sorelle Bucci, originarie di Fiume e deportate, bambine, a Birkenau nel 1944, sono invece «intermittenti e a flash alterni», quasi spezzati e divisi a metà tra loro, per sopportarne meglio il peso. «Sono consapevole di avere rimosso tante cose – ha affermato Tatiana, la maggiore –: è stata una forma inconscia di protezione, ma ricordo la doccia che ci fecero fare appena arrivate e che per coprire i nostri corpi nudi ci diedero solo un pigiama e un berretto a righe, di tela, con degli zoccoli di legno», vestiario e calzature «non sempre della nostra taglia e quasi mai adatti alle temperature di stagione, specie d'inverno, quando i gradi erano anche 25 sotto lo zero». Andra, che all'epoca aveva solo 4 anni, ha ricordato «le battaglie a palle di neve di noi bambini: giocavamo alla guerra senza sapere che ne stavamo vivendo una». Anche ad Auschwitz, campo di concentramento e di lavoro dove furono sperimentati la prima camera a gas e il primo forno crematorio, davanti alle migliaia di scarpe, occhiali, pezzi di pentolame e capi di vestiario sottratti ai prigionieri per privarli di ogni legame con la vita quotidiana ed esposti nelle vetrine all'interno dei vari blocchi, gli studenti hanno potuto vedere da vicino il processo di disumanizzazione realizzata nei confronti dei deportati ebrei tra il 1941 e il 1945. A loro è stato reso omaggio con un breve momento commemorativo, vissuto semplicemente in silenzio, e la deposizione di una corona di fiori, donata dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, davanti al muro delle fucilazioni. Raccolti in preghiera insieme ai ragazzi, anche la presidente della Comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello e Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah della Capitale. «Non riesco a farmene una ragione: come può esserci, ancora oggi, chi nega tutto questo?»: è la domanda grande che ha accompagnato nei tre giorni di viaggio Francesca, studentessa viterbese del liceo artistico Midossi di Vignanello, e probabilmente tutti gli studenti. In molti, come Matteo del liceo scientifico Keplero di Roma, sul volo di ritorno hanno detto di sentirsi «chiamati a dover raccontare ai compagni rimasti a casa tutto quanto, per capire di più e meglio quanto è accaduto allora». E proprio ad essere «testimoni dei testimoni» ha invitato Massimiliano Smeriglio, vicepresidente della Regione Lazio che ha accompagnato gli studenti nelle tre giornate. «Il viaggio straordinario che avete potuto fare è ora un patrimonio nelle vostre mani e deve essere uno strumento per leggere la realtà di oggi – li ha spronati salutandoli a conclusione dell'esperienza –, riconoscendo anche un ritorno a forme di discriminazione che non possono e non devono essere mai accettate».

L'appello ai giovani: i vostri occhi non vedano quello che i miei hanno dovuto sopportare. Sosta davanti agli oggetti presi ai deportati. I ragazzi: come negare tutto questo?

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Grido d'allarme, invasi dalla plastica

L'8 aprile è stata inaugurata un'insolita installazione a Milano, "Help the planet, help the humans": su un prato una scritta incandescente che assomiglia a una ferita sanguinante. La scritta è "HELP", il grido della Terra che leggiamo nell'enciclica *Laudato si'*, ma anche il grido dell'umanità che chiede di frenare il disastro ambientale procurato dall'inquinamento dei mari. Essa è stata realizzata con due tonnellate di tappi di plastica, raccolti dall'Università Roma Tre, in collaborazione con la Caritas. L'installazione è un esempio di arte che scuote, denuncia, muove qualcosa dentro di noi. L'autrice, Maria Cristina Finucci, nel 2013, in modo provocatorio ha fondato, autoproclamandosi presidente, il Garbage Patch State (http://www.garbagepatchstate.org): lo Stato che ha l'estensione della plastica dispersa negli oceani. Uno Stato federale, composto di cinque isole la cui dimensione totale è di 16 milioni di chilometri quadrati. Il secondo al mondo per estensione. Nella dichiarazione dell'erezione simbolica dello Stato si legge: «È l'ora in cui tutto il mondo deve sapere che esiste una nazione composta pezzo per pezzo da qualcosa che ognuno di noi ha abbandonato perché poco importante. Ognuno di noi ha partecipato alla formazione di questa realtà, fatta di bottiglie usate una sola volta e abbandonate, accendini gettati per la strada, ciabatte di gomma dimenticate sulla spiaggia». Da allora, l'artista–presidente gira il mondo con le sue opere che raccontano l'evoluzione di questo Stato, reso visibile anche grazie al suo gesto. È come se desse parola alla plastica: quel tappo, che preso da solo sembra nulla, quel bicchiere usato una sola volta e gettato, quel piatto... Con un paragone ardito, associa gli oggetti di plastica ai moderni lebbrosi: usati, abbandonati, vanno a finire in posti invisibili, così ci preoccupano meno. Salvo poi riemergere in concentrazioni spaventose, fare notizia quando ne ritroviamo 22 chili nello stomaco di una balena. L'arte riesce a toccare corde dell'animo umano che difficilmente vibrerebbero con altri registri. Tutto questo può dare una spinta propulsiva all'economia, che si adegua alla nuova domanda. La creatività dell'arte innesca un'altra forma di creatività, che in economia chiamiamo innovazione. Così nascono industrie che danno nuova vita agli oggetti, produzione di materiali nuovi, più amici dell'ambiente. Le idee nuove, da sole, però non bastano. La scritta HELP, come una ferita che sanguina, ci ricorda che ciascuno ha la sua parte nella crescita di quello Stato di plastica che non vorremmo diventasse il primo al mondo per estensione, ed è alimentato dai nostri gesti quotidiani. Nel giorno in cui celebriamo la Risurrezione, un evento che ha rinnovato la faccia della terra, possiamo partecipare a un nuovo inizio: «Ecco faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19). Dai semi della vita nuova in Cristo può nascere una nuova cultura, attenta al grido della Terra. L'arte può essere alleata di questa sensibilità.

Riapre da oggi il Roseto comunale

Riapre al pubblico oggi, domenica 21 aprile, in corrispondenza con la Pasqua e il Natale di Roma, il Roseto comunale, uno spettacolo di profumi e colori ai piedi dell'Aventino. Cittadini e turisti potranno ammirare oltre mille tipi di rose botaniche, antiche e moderne, provenienti da tutto il mondo. Tra gli esemplari coltivati sono presenti anche specie primordiali, molto pregiate e poco conosciute. Un patrimonio di originalità e bellezza tutto da scoprire: fino al 16 giugno, tutti i giorni dalle 8.30 alle 19.30, incluse domeniche e festivi, si potrà visitare quest'eccezionale collezione. L'ingresso è libero e gratuito.

libri

«Rembrandt a Emmaus», il «luminoso lascito» di Max Milner

Tanti sono stati i pittori che, sulla scorta del racconto evangelico di Luca (24, 13–35), hanno rievocato la memorabile apparizione di Gesù Cristo, tre giorni dopo la sua morte, ai discepoli di Emmaus i quali, sorpresi, animati e incuriositi da quel pellegrino sconosciuto incontrato lungo il cammino, lo invitano a casa dove gli offrono il pasto e, quando lui spezza il pane e lo benedice, soltanto allora lo riconoscono. La scena affollata e multicolore di Paolo Veronese, il portico ombroso e angusto di Rubens, la tavola bianca quasi da "ultima cena" di Tiziano, il cerchio ristretto e luminoso dei due Caravaggio: quello rosso squillante di Londra (National Gallery) e quello scuro e mesto di Milano (Pinacoteca di Brera); ma forse nessuno come Rembrandt è tornato così tante volte sul tema con opere dense e complesse, a dimostrazione di quanto, sin da ragazzo, si fosse interrogato sui significati profondi che l'incontro di Emmaus tiene celati. In particolare al primo dipinto del 1628 (*nella foto*), conservato al Museo Jacquemart di Parigi, Max Milner (1923–2008), uno dei più grandi critici del ventesimo secolo, dedicò il suo ultimo libro: *Rembrandt a Emmaus* (Vita e pensiero, pp. 127, 14 euro) che Carlo Ossola, nella preziosa postfazione, definisce «luminoso lascito, compendio perfetto della sua ricerca, di studioso e di credente, sul discrimine ove luce e tenebre si confrontano e si fondono». Basta osservare l'immagine del celebre quadro, dipinto da Rembrandt a soli ventidue anni, per comprendere la posta artistica e teologica che è in gioco: l'angolo stretto fra due pareti giallastre, con un sacco attaccato sul muro, spunta dal buio come un flash improvviso, teso a cogliere l'espressione smarrita del discepolo nel momento in cui riconosce Gesù, pochi istanti prima che scompaia. Nelle opere successive dello stesso pittore sul medesimo soggetto, conservate al Louvre, al Museo Reale di Copenaghen, senza parlare dei disegni alcuni dei quali presenti agli Uffizi, il Cristo sarà sempre ben visibile, illuminato da candele o finestre. Avrà uno sguardo pallido, smagrito, occhi sgranati alzati verso il cielo oppure rivolti ai commensali. Gruppi di persone lo circonderanno, osservandolo inquieti, come travolti dal suo spettro. Mai più avremo di fronte quella figura nera, misteriosa, senza lineamenti, che sembra tendersi all'indietro sulla sedia, quasi a cadere, sulla quale Max Milner costruisce la sua appassionante indagine soprattutto descrittiva. Conoscere è forse riconoscere? E quando i pellegrini chiedono al forestiero di restare con loro, a chi si stanno rivolgendo? Perché, mentre lui parlava delle Sacre Scritture, non avevano capito di trovarsi di fronte il Risorto? Eppure, nel sentire le sue storie, il cuore "ardeva" nei loro petti. Se l'essenza del cristianesimo è portare la luce dentro le tenebre, cioè Dio in mezzo agli uomini, allora ci rendiamo conto di come il giovane Rembrandt avesse messo la mano sul fuoco. E comprendiamo, apprezzandolo, anche il ricordo commosso che Carlo Ossola ci consegna del vecchio Milner, amico e collega, indimenticabile interprete di Giovanni della Croce e della sua "Notte oscura", la sera in cui lo accompagnò in una delle ultime conferenze in un centro culturale ad Aubervilliers, nella periferia parigina, sulla scia di una folgorante intuizione di Victor Hugo: «La condizione del cielo è la notte. Noi chiamiamo giorno una stella».

Eraldo Affinati